

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Ora che le macerie delle politiche «neo-cons» sono sotto gli occhi di tutti, è facile puntare il dito sull'intreccio perverso delle scelte economiche, ideologiche e imperiali che in un trentennio hanno prodotto quelle macerie. Riverberandosi infine sulla crisi del debito sovrano che oggi investe l'area euroamericana. Ecco le scelte, da Thatcher-Reagan in poi: liberismo, animal spirits, monetarismo. Con altri tassi prima, e indebitamento privato e pubblico poi. All'ombra di un capitalismo che nel ristrutturarsi, scaricava i costi sulla

Un liberale di destra Politica della paura e dell'ordine garantita da una élite di Custodi

collettività, alimentando una finanza globale drogata da esenzioni fiscali e fondi pensione. E in grado di ricattare stato e consumatori (costretti a dimagrire e/o a rovinarsi).

Meno facile invece è capire la genesi di una delle matrici ideologiche di questo ciclo perverso. Cioè individuare i cattivi maestri - magari inconsapevoli - dell'ideologia neo-cons. Quelli che hanno fornito le basi di legittimazione all'arbitrio, che dagli Usa ha dato una mano al capovolgimento del tradizionale compromesso tra democrazia e capitalismo. Tra gli avi neocons perciò, non ci sono solo i «libertarians». I Milton Friedman, o i fanatici della «bible belt», i cristiani rinati alla Bush Jr. etc. Ma un nome su tutti: Leo Strauss, filosofo ebreo tedesco in fuga dal nazismo nel 1933, scomparso negli Usa ad Annapolis nel 1973 (era nato a Kirkhain nel 1899). Uomo in apparenza lontanissimo da tutto questo, ma in realtà vero mentore di un'intera classe dirigente neoconservatrice. Tra l'accademia di New York e quella di Chicago: Cheney, Rumsfeld, Wolfowitz, Irving e William Kristol, Clarence Thomas, Henry Jaffa, Fukuyama (poi moderatosi), e tanti altri. Intellettuali, giudici e uomini delle amministrazioni repubblicane. Tra i quali figurano gli estensori del *Manifesto per il secolo americano* del 1997 e molti allievi indiretti di Strauss, tramite Allan David Bloom a sua volta discepolo di Strauss.

Ma come mai questa filiazione? E quali le idee di Strauss, filosofo gradito a sinistra (Roberto Esposito) e però esaltato come maestro anche



Torah Dentro la Bibbia

LEO STRAUSS

IL CATTIVO MAESTRO

NEOCON

Teologia politica Il testo di una famosa lezione universitaria del filosofo ebreo-tedesco che fu il punto di riferimento intellettuale dell'establishment neoconservatore americano. Le origini ideologiche dell'«ateismo devoto»

da Giuliano Ferrara, che per Marsilio nel 1990 ha curato una raccolta di saggi straussiani?

L'occasione per rispondere ci è oggi fornita da una pubblicazione del Melangolo uscita qualche mese fa, scaturita da una celebre *lecture* di Strauss all'Università di Gerusalemme, tra il 1954 e il 1955: *Che cos'è la filosofia politica?* (tr. di Davide Cumbeddu, pp. 68, euro 12). Il filo conduttore? È una vera e propria ossessione, anzi due: il «nichilismo» e il «relativismo» (il che consente oggi al Ferrara,

orfano dell'ideologia, di accomunarlo frettolosamente alle idee di Benedetto XVI). Tutto l'Occidente politico per Strauss è inquinato dal fantasma del nichilismo, a sua volta composto di utilitarismo, positivismo, tripudio della tecnica, espulsione di valori certi e fondati. E in particolare Strauss - che è allievo di Heidegger dopo la laurea con Cassirer su Jacobi - se la prende con lo «storicismo» e la «secolarizzazione», in una chiave non dissimile da quella del nostro Augusto De Noce. E cioè: bandire ogni idea di trascen-

denza - da storia politica e scienze sociali - conduce per Strauss a relativizzare tutto. E autorizza «storicismi sanguinari» (cfr su questo anche le pagine su Marx ne *La storia della filosofia politica*, Melangolo, con Joseph Cropsey). Di sinistra o di destra.

Già, ma quando è cominciato tutto il male? Con la deviazione dal «gius-naturalismo» ebraico-greco, che avrebbe in *Atene e in Gerusalemme* le sue fonti chiave. Insomma, da un lato i Profeti e la Torah. Dall'altro Platone e Aristotele (con le idee di